

restanti *gutti*, sulle coppe a medaglione ecc.) che consentiranno di fare finalmente luce sulla ceramica « calena » in senso proprio.

FERNANDO GILOTTA

G. VALLET, F. VILLARD, P. AUBERSON (con la collaborazione di M. GRAS e H. TREZINY), *Mégara Hyblaea*, 1, *Le quartier de l'agora archaïque* (École française de Rome, *Mélanges d'archéol. et. d'hist. Suppl.* 1), Rome, École française, 1976. Due voll. uno di testo di pp. 440, 69 figg. nel testo, un atlante di 52 carte a colori, 141 tavole fotografiche, 18 piante. In 4° rileg. tela.

La recensione di questo libro in *Studi Etruschi* si giustifica perché i dati in esso contenuti e le deduzioni tratte dagli A.A. (a quelle che potranno aggiungere i lettori) hanno una importanza che supera largamente il caso specifico e l'ambiente greco coloniale della Sicilia. Si tratta infatti dell'indagine estremamente completa e metodicamente esemplare, su una delle più antiche formazioni urbane siceliote, analizzata nelle sue fasi di sviluppo fino ad una crisi che precede l'interruzione violenta della sua vita per l'azione del tiranno Gelon di Siracusa. In effetto la casistica esemplificata e discussa può portare utilissimi spunti anche per lo studio di altre formazioni (pur se gli A.A. molto seriamente rifiutano di elevare questo a parametro) e soprattutto perché l'esempio comprova già alla fine dell'VIII secolo a.C. almeno una prassi empirica — se non proprio una costituita dottrina — urbanistica, più correttamente forse il frutto di una sperimentazione su cui poi si è gradualmente e razionalmente costituita la dottrina, che si è codificata nel V secolo intorno al nome di Ippodamo di Mileto. La documentazione, pur forzatamente discontinua, che risulta dall'esautiva analisi degli strati precedenti la ricostituzione timoleontea, è sottoposta ad un esame critico che riflette, anche nell'esposizione, lo stesso travaglio dell'interprete, l'accavallarsi delle possibili ipotesi che via via si sono presentate, fino a che, dal vaglio di queste, emergono alcune linee generali, dimostrative del ruolo primario dello scavo nella ricostruzione della vicenda urbanistica antica nella dimensione del tempo, cioè storica, oltre alle precisazioni di ordine topografico. Emerge esemplarmente il ruolo contestuale delle ricerche topografica e storica, sostenute entrambe da un vigilante controllo cronologico e tecnico, in una esposizione improntata fin dove possibile alla più severamente obiettiva esposizione dei dati. Così si spiega la partizione stessa dell'opera, che muove dall'inventario dei resti, supportato da un adeguato apparato grafico; va rilevato in proposito lo stretto rapporto di questo apparato con il testo e il valore documentario di esso, in tutte le parti, sia analitiche che d'insieme. Un risultato nettamente positivo, che si può ottenere soltanto attraverso il lavoro di un gruppo organizzato funzionalmente e una edizione realizzata senza risparmio. L'inventario stesso è in progressione, dagli elementi murari ai complessi edilizi e prepara la seconda parte che analizza minutamente tecniche e strutture per impostare poi il problema delle abitazioni e della struttura degli isolati e della loro progressiva occupazione, non in termini assolutamente egualitari, tuttavia secondo regole fisse come la bipartizione longitudinale e la gravitazione delle proprietà verso i margini, verso cioè le strade, spazi pubblici

che si definiscono anch'essi col tempo nel limite segnato da perimetri continui. Il problema degli spazi pubblici è quindi come il punto d'arrivo di tutta l'esposizione e a proposito si riprendono i dati analitici dei livelli stratigrafici dei suoli e del loro confronto con le stratigrafie interne. Io non affronterei, per parte mia, il problema della pluralità delle orientazioni, su cui anche gli A.A. affermano una vigilata prudenza, e che sarebbe in effetti da valutare in termini comparativi. In tema, mi pare sia da condividere in pieno il resistere ad una facile diacronia, a cercare cioè esempi non sincroni, che porterebbe le conclusioni dal piano storico a quello tipologico, non tenendo conto delle varie realtà situazionali. Giustamente il problema è rinviato alla stessa possibilità di conoscere con ulteriori esplorazioni la situazione effettiva dei settori di Megara Hyblaea non ancora pienamente conosciuti e non resta che formulare l'augurio che ciò possa avvenire con la stessa ampiezza di documentazione. Il problema che si può già chiaramente porre è quello dell'agorà, riserva di spazio presupposta e gradualmente configurata nei limiti, nelle funzioni, come superficie e come volume, concetto quest'ultimo che rivela una piena comprensione del fenomeno urbanistico nella sua effettiva realtà tridimensionale. Mettiamo in conto anche un altro importante risultato, cioè l'accertamento del definirsi dello spazio pubblico centrale, con funzionalità progressivamente plurima, come limite alle incidenze private e in più casi a spese delle incidenze private stesse. L'agorà di Megara non è vista nella sua semplice estensione geometrica di spazio libero, ma come insieme di questo spazio con tutti gli annessi che contribuiscono a definirlo in linea funzionale, attraverso una monumentalizzazione cui non si può non attribuire anche una intenzione, globalmente, estetica, in un piano giustamente ritenuto unitario pur attraverso un prolungarsi inevitabile dei tempi tecnici. L'infittirsi contemporaneo dell'edilizia privata negli isolati adiacenti porta a far coincidere questo mutamento edilizio con l'*akmé* della colonia megarese, come poi è dichiarato in una sintesi storica finale di ampio inquadramento e ricca di acute osservazioni.

GUIDO A. MANSUELLI

MONIQUE CLAVEL-LÉVÊQUE, *Marseille grecque. La dynamique d'un impérialisme marchand*, Marseille, J. Laffitte Éd., 1977, p. 215 e figg. varie nel testo.

Il volume costituisce la pubblicazione in forma indipendente di un saggio precedentemente inserito nella raccolta più generale di studi sugli sviluppi e le trasformazioni delle città greche curata da E. Ch. Welskopf¹. Tale iniziativa editoriale giunge opportuna, assicurando una più vasta diffusione ad una ricerca volta ad indagare le strutture sociali ed i meccanismi economici che hanno accompagnato e permesso l'esistenza di Marsiglia dal

¹ *Hellenische Poleis. Krise, Wandlung, Wirkung*, hrsg. von E. Ch. WELSKOPF, Berlin 1974, voll. 4, in cui il saggio compare alle pp. 855-969 con il titolo *Das griechische Marseille. Entwicklungsstufen und Dynamik einer Handelsmacht*. Rispetto a questo, il volume è stato corredato da un ridotto apparato illustrativo che si riferisce soprattutto agli scavi della Borsa, assai importanti per la determinazione della topografia di Marsiglia antica.